

Villella Vincenzo, *Joachim Murat (La vera storia della morte violenta del Re di Napoli)*, Lamezia Terme 2019, pp. 359

Finalmente un quadro chiaro della vicenda umana e politica di Gioacchino Murat, ricordato soprattutto come ardito soldato e sovrano illuminato, che in ultimo è andato purtroppo incontro a una tragica fatalità. È opera di uno cultore serio diuturnamente sulla breccia che ha già all'attivo numerose pubblicazioni in relazione al territorio lametino e per un quinquennio ha ridato vita a un prestigioso periodico, *Il Corriere Calabrese*.

Il Prof. Vincenzo Villella, che ha svolto una particolareggiata indagine negli archivi più pertinenti e offerto luce a studi coevi poco o affatto conosciuti, si è proposto d'inquadrare nella giusta visione e in ampio contesto un triste episodio che tocca da vicino noi Calabresi, per cui non è rimasto fermo alla pur egregia fatica di Angela Valente di tanti anni fa. Il suo minuzioso e documentato scavo fra le antiche carte, infatti, non è limitato alla disastrosa conclusione di Pizzo, ma offre uno spaccato che, oltre a delineare la personalità dell'antico re di Napoli nelle sue sfaccettature, fa conoscere in ogni piega sia le particolarità della società meridionale all'epoca che quanto si muoveva in largo raggio anche nell'Europa.

Il ricercatore conflentese inizia la sua escursione in merito al famoso caso ponendo l'accento sul ruolo che Pizzo e i Pizzitani hanno avuto a riguardo della fine di Murat e si dà a investigare se il tutto possa essere derivato da una congiura posta in essere dalla monarchia borbonica.

A tal proposito mette in parallelo sia coloro che una tale ipotesi l'hanno accolta senza battere ciglio che i tanti che l'hanno rigettata ed esprime un proprio calibrato giudizio sui premi concessi dal re sia alla città che agli abitanti che si sono prodigati per la di lui cattura. Non manca, quindi, d'intrattenersi sul processo storico celebratosi nel 2001, una vera e propria rivisitazione critica e spassionata, dal quale Pizzo è uscita assolta e sulla necessità di effettuare i necessari scavi per esumare il corpo dell'ex-re.

L'operazione voluta caparbiamente e incoscientemente dal deposedo monarca è stata veramente una trappola architettata per attirarlo in Calabria allo scopo di ucciderlo e toglierlo di mezzo una volta per tutte? In vari strati a lungo lo si è creduto, ma Villella, che ha messo a raffronto i lavori di coloro che hanno considerato ciò come oro colato e di quanti l'hanno respinta, non può che essere d'accordo con questi ultimi e sfatare anche lui una bolla che è durata a lungo. D'altronde, durante il soggiorno in Corsica, i rapporti tenuti con vari elementi che sconsigliavano a Murat d'intraprendere la folle impresa sono sufficientemente provati. È certo comunque che quegli rimaneva sempre un sorvegliato speciale e i timori per possibili colpi di testa rendevano altamente desta l'attenzione dei governanti.

La fallita spedizione di Pizzo è sicuramente il motivo centrale che ruota nel lavoro di Villella, ma esso è così ricco di tanti peculiari spunti che rendono completa l'immagine del Murat e del mondo che lo ha prodotto. Si susseguono temi come il processo farsa, le leggende fiorite di tempo in tempo, le comunicazioni diplomatiche, la sorte cui sono incappati i compagni di sventura, le richieste di benemerienze inoltrate sia dal corpo municipale pizzitano che da singoli cittadini e vari altri. Interessante anche l'escussione del viaggio che l'ex-re ha compiuto nel 1810 in Calabria e le favorevoli attestazioni che per l'occasione si era guadagnato. Il tutto è invero ricostruito fedelmente nei minimi dettagli dall'autore, che ha usufruito delle documentazioni più rispondenti alla verità dei fatti nonché degli innumerevoli scritti che sono stati prodotti sia da borbonisti che da murattiani.

Che cosa si ricava in definitiva dall'inafausto evento culminato in quello che potremmo definire senz'altro un regicidio e dalla condotta di un personaggio che il destino ha messo a guidare le sorti delle nostre popolazioni in un difficile periodo dalla nostra storia?

Non possiamo che essere d'accordo con Villella, che così conclude la sua eccellente ricerca: «Nessuno può negare che Murat, amato dal popolo, lo ripagò con un buon governo, mirando anche ad

evarlo nella dignità verso i principi di libertà e di nazionalità con una grande opera di progresso civile».

Rocco Liberti